

ingranaggi. Il principio di prestazione nega la divergenza, nega l'individuo, nega la scuola.

La quale, insomma, pur non essendo monade e organo autoreferenziale, non può essere al servizio del potere/ dei poteri ma solo degli uomini, rigorosamente al plurale, dal momento che «insegnare significa, né più né meno, insegnare a qualcuno a divenire un soggetto».⁷



La scuola, tuttavia, non si sottrae alla funzione sociale, dal momento che non c'è *Io* senza l'Altro, non c'è vero *Io* nella negazione dei prossimi o sul palcoscenico digitale dell'*Uguale*. E quindi con l'insegnamento senza corpi viene meno uno scopo fondativo della scuola: l'educazione dell'uomo politico attraverso l'esperienza della *communitas* di apprendimento, delle relazioni verticali e tra pari, della benevolenza e dei benefici. Come si impara a vivere con gli uomini, se non si vive in mezzo agli uomini? Una classe, ha scritto Jerome Bruner, è «una sottocomunità di persone che apprendono le une dalle altre, dove il docente ha un compito di orchestrazione».⁸ Il che non significa affatto compromettere il «principio della prospettiva» ovvero lo sguardo singolare, che tuttavia «non esclude il senso comune»,¹⁰ quel «giudizio (...) sentito da tutto un ordine, da tutto un popolo, da tutta una nazione o da tutto il genere umano».

Ma dove lo studente «imparerà il cosiddetto senso comune, se si sottrarrà alle normali relazioni (...)».¹² L'isolamento fa terra bruciata. Oltre una certa distanza, cancellate le relazioni intime, personali, sociali, la prossemica, la disciplina semiologica che studia lo spazio e le distanze all'interno della comunicazione, insegna che sopravvivono solo le relazioni pubbliche.

Una scuola con le piattaforme digitali tiene in vita soltanto le relazioni pubbliche di tipo virtuale, utili forse per il funzionamento del sistema, non per la germinazione degli individui.

Spazi della disuguaglianza

C'è di più. La didattica a distanza amplifica le disuguaglianze legate all'adeguatezza o all'inadeguatezza degli spazi e degli strumenti. Discrimina, porta alla ribalta e ribadisce le differenze sociali. Si ritiene di poter aggirare l'ostacolo fornendo agli studenti disagiati un tablet. Non si considera che c'è uno spazio fisico e umano, oltre che tecnologico, in cui l'offerta viene data. Se lo spot IORESTOACASA non ha tenuto conto, anche a non prendere in considerazione coloro che una casa non ce l'avevano (ma come è stato possibile!), la differenza tra l'abitare in monocali di pochi metri quadri e l'abitare in ville con giardini piscine palestre, lo spot implicito

VIVALADAD, che in tanti hanno sposato con fervori sospetti,¹³ omette che molti studenti non possiedono un iMac, un pc, una postazione, una stanza, genitori e familiari in grado di supportarli. Alle differenze sociali si sommano poi le differenze geografiche, i limiti delle infinite periferie poco connesse o disconnesse. Finiti in un limbo, gli ultimi diventano esclusi, ma i primi non fanno salti di gioia. E allora l'aula, magari squallida e spoglia, disadorna e impersonale, fiorisce come un paradiso nelle menti di tutti, isola, seppure utopica, di fratellanza.

Spazi della sorveglianza

C'è di peggio. Oggi, al vuoto che inesorabilmente si spalanca nello spazio reale e dilaga tra i corpi, alla distanza diventata dopo il Covid-19 distanziamento salutare, corrisponde una compenetrazione puntiforme delle vite: apparteniamo al web, l'assemblamento globale, il regno dell'impudicizia e della pornografia. Nel mondo digitale, nella moltitudine degli uomini soli, nell'ipermercato delle solitudini, anche le pieghe intime dell'esistenza passano negli sguardi degli estranei. La lontananza fisica collima con l'annullamento dei confini tra pubblico e privato. E la dad? Di fatto espande il *panopticon* digitale, violando le nostre case e gli affetti. La webcam registra i minimi dettagli del volto. Il microfono capta le voci e gli umori dell'intorno. La dad prescrive e impone, seppure senza secondi fini, forme di sorveglianza digitale. Nutre, seppure senza disegno, i *big data*, offrendoci in pasto ai *data mining* per una mappatura delle menti. A prescindere dai sospetti, i deliri complottisti o apocalittici, le pulsioni misonoistiche e antitecnologiche, anche su questo fronte la dad dovrebbe dare materia e roveli ai pensieri dei legislatori. Precipitati nella trappola del *panopticon* digitale, dopo la trasfigurazione dei cittadini in consumatori e della politica in mercato, vogliamo

trascinare nel baratro anche gli studenti e la scuola? Vogliamo che questa cooperi alla metamorfosi dei nostri figli in appendici di un display, in «isolati *hikikomori* digitali, che non costruiscono più uno spazio pubblico e non partecipano ad alcun discorso pubblico»?¹⁴ La rete, lo specchio dell'*Io* in solitudine, il *non-luogo* degli uomini persuasi di essere illimitatamente liberi, vincenti sul tempo e sullo spazio, insieme ai pregi che pure vanno riconosciuti, mostra ogni giorno la natura profonda e inquietante: un gigantesco, inconsapevole campo di prigionia. Che fare? Portiamo dentro anche gli alunni? Noi, insegnanti, che dovremmo educarli ovvero spingerli fuori da ogni gabbia? Beh, loro, i ragazzi, in quel recinto sono finiti da tempo. Vero, ma la scuola ha lo scopo di svegliare, non di sorvegliare o, peggio, favorire la sorveglianza. Ha il compito di trasformare «i sudditi in cittadini», come suggeriva Calamandrei, non in sorvegliati speciali.

Epilogo

E quindi la didattica a distanza è un'aporìa. Per molti versi didattica e distanza si annullano a vicenda. Ne abbiamo avuto esperienza con la stagione del Covid-19: nella distanza la scuola sopravvive, ma si tratta di una forma deprivata depauperata depotenziata. Una scuola intubata. Una scuola con il ventilatore polmonare e la prognosi sospesa. Il che non ci spinge a negare il significato delle relazioni a distanza in emergenza o per specifici scopi. Nelle ultime settimane, a prescindere dalle indicazioni non sempre puntuali giunte dai decisori, tenere aperto il canale con gli studenti per molti ha avuto a che fare con la *pietas* e con la «decenza», come avrebbe detto Rieux, il medico protagonista de *La peste* di Camus. Sarebbe stato indecente non farlo. Va detto, inoltre, che a volte i dispositivi digitali implementano i processi di insegnamento/apprendimento, grazie al tempo flessibile, non scandito dalla campanella, e al vantaggio di rispondere *a latere* ai bisogni dei singoli, ma li sostituiscono solo in una prospettiva distopica di «dittatura telematica» in cui il principio di prestazione e l'utile, a tutti i livelli, economico politico culturale, fanno passare in subordine l'attenzione per gli uomini in quanto soggetti in grado di dare il loro apporto originale alla vita di gruppo.



• Note

¹ Percepita come trappola, la scuola genera la voglia di evasione e di fuga, che invero viene agita in due modi: l'autismo immaginoso («Ahi, scuola, sublime maestra di irrealità»), ebbe a scrivere il grande Witold Gombrowicz, in *Ferdynand*, Feltrinelli, Milano 1993, p. 118) o l'amore ovvero l'incontro/viaggio in compagnia del maestro e degli amici: all'improvviso, i muri si dissolvono nella parola e siamo altrove.

² M. Recalcati, *L'ora di lezione. Per un'erotica dell'insegnamento*, Einaudi, Torino 2014, p. 85.

³ Ivi, p. 101.

⁴ *Ibidem*.

⁵ A. Carotenuto, *Amare tradire*, Bompiani, Milano 1991, p. 95.

⁶ I. Gamelli, *A scuola in tutti i sensi. Per una pedagogia del corpo*, in www.istruzione.lombardia.gov.it, 18 aprile 2013.

⁷ P. A. Rovatti, *Soggettivazioni*, in B. Bonato (a cura di), *La scuola impossibile*, Il Saggiatore, Milano 2013, p. 46.

⁸ J. Bruner, *La cultura dell'educazione. Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 1997, p. 35.

⁹ Ivi, p. 27.

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ G. Vico, *Scienza Nuova* (1744), Libro I, Dello Stabilimento de' Principi, Degli elementi, XII.

¹² Quintiliano, *La formazione dell'oratore*, Libro primo, II, 20, p. 87. Testo latino: *Sensum ipsum, qui communis dicitur, ubi discet, cum se a congressu [...] segregarit?*

¹³ Basti richiamare qui *La posizione dell'ANP sulla didattica a distanza e sulla relativa valutazione degli apprendimenti*, in www.anp.it, 5 aprile 2020: «la DAD è un'eccezionale e stimolante occasione di scambio, condivisione e cooperazione tra i docenti e i discenti; consente finalmente l'implementazione di una didattica per livelli di apprendimento e per classi (virtuali) aperte. [...] come spesso accade, dalla crisi può nascere un mondo migliore». Ricordiamo che l'Anp è l'Associazione nazionale dirigenti e alte professionalità della scuola.

¹⁴ Byung-Chul Han, *Nello sciamano. Visioni del digitale*, Notetempo, Milano 2015, pp. 82-83. Per il tema della sorveglianza digitale facciamo riferimento anche ad altri testi di Byung-Chul Han, tra gli altri: *La società della trasparenza* (Milano 2014), *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere* (Milano 2016) e *L'espulsione dell'Altro* (Milano 2017). Non si può, inoltre, non ricordare il testo fondamentale di S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, Luiss University Press, Roma 2019.